

Da [Percorrenze](#)•

Descrizione



di **Anna Leone**

RIDATEMI QUEI GIORNI

Ridatemi quei giorni in cui bambina aspettavo una
carezza che non venne.

Rimanga intatta la memoria della mia prima età
con voci e vite che mi appartengono come pelle alle ossa.

MIO PADRE

Era un costrutto ripido: ricognizione appostata e muta,
oltre la piccola fronte,
cercando la sua cellula sonora,
accordata al diapason del ventre di mia madre.

Anteriore a un bisogno circolare,
salivo fino al bordo delle sue trincee,
rigettata, ripiegavo fino al prossimo coraggio.

Mai piegato a quel mio ardire,
mi accresceva alla lezione del sangue che disdice.

MIA MADRE

È? sequela di sguardi dimessi, per quel suo pudore schivo, di
composta solitudine.

Eppure mi arriva un assalto di bellezza e un chiaro
mi allaga gli occhi.

Mia madre ha una fanciullezza, ancora viva, sugli zigomi,
un accenno di dolcezza sulle labbra e, negli occhi, terre trascorse,
giardini d'infanzia di cui so il racconto.

Per un attimo indovino quella rassegnazione di foglie ai distacchi e sono già

Trasgredire lo strappo, le foglie, non sanno, ricucirlo, poi, con una poesia
non sapr' bastare.

PAGINE SBIADITE

Recuperare il tempo lo può solo la clemenza dei ricordi;
squaderno giorni e una porta s'apre sull'infanzia.

Balbuzie antica, disfluenze, per la voce arresa, tornano.

L'orecchio teso al diverbio adulto, l'anima tremante,
mentre pettinano la mia bambola muta,
sciogliendo nodi di mancate premure.

Figlia che mi accresceva al senso di madre,
figlia che annacavo
e poi, piano, adagiavo su una culla di speranza,
calda di sogni, fra pieghe di tristezze custodite e segrete.

Potessi predisporrmi ancora a quelle attese!

Ma l'vita che s'apre e presto si congeda nel solfeggio di pagine sbiadite.

SE MI VOLTO

Come esser stata in fuga, sempre, senza mai voltarmi;
le ruote dei giorni hanno ingoiato strade e, ad ogni curva,
ho creduto di nascer nuova al paesaggio,
dentro il battito di un cuore nuovo.

Se mi volto, ora che il tempo è una lunga nostalgia,
darmi a quel ricorso,
cercarmi negli occhi di un'infanzia rimasta immobile.

Con mani segnate di giorni stringo una mia fotografia e, sul bianco,
oblitero immagini compiute, cresciute nella casa, accanto ad una dignitosa po

E ritrovo il volto che una fiaba condusse lontano,
con tanto azzurro negli occhi.

E mi par di sentire il battito di un cuore gonfio di attesa.

Oh, certezza di esistere dentro ricordi!

Scambio iniquo di grandi illusioni, brevi gioie e lunghi dolori.

E una speranza mandata a memoria, nel gioco del tempo, mai naufragata.

ABBAGLIO

Sta nel riflesso a pelo d'acqua, mentre, in limine, l'onda frantuma ragioni

E un dispetto di voli lontani,
retaggio d'ali
su scapole stanche.

Ci sono vele di gesti che gonfiano a dismisura,
ma se tace il vento
si piegano su derive
di parole malferme.

NOIA

Un'abitudine di giorni,
il non chiamarsi nuovi a nulla,
abbarbicati a un'ora qualsiasi.

Si rinserrano inquietudini
in disadorni pensieri;
un torpore lento preme.

Prevaricano in confusa orgia
disancorate parole.

Macerano logore tristezze,
inerzia sale
guastando attese.

Dialogano irragionate fughe,
ma si rimane immobili,
avidì di tempo.

POESIA

Lasciami scivolare
lungo i pensieri

lascia che io vada
nei sogni.

Per te d'ombra
alle mie illusioni
e trasparenza
a cristalli sbiaditi
d'incanto.

Sei il fiato
in questa vicinanza
di specchi,
il respiro che risuona
nel delirio di un soffio.

Lascia che mi perda cos'è,
mentre mi sopravvivi negli occhi
senza domanda.

I POETI

Nel muto carnevale notturno
si cambiano le vesti,
si dipingono visi;
qualcosa di vero lasciano,
forse una lacrima
o l'inimitabile solitudine.

Il buio si illumina di ariose stelle,
splendori fragili e lontani,
sulla via dell'alba
una brezza sparge parole.

Hanno occhi appiccicosi di sogni, al mattino,
son stanchi di poesia
i poeti.

Soli se ne vanno,
col passo incerto, crescendo di cruda verità ,
man, mano.

NUDA COS'È?

È mostrare la grazia
che non esibisce;

in similitudine di voli leggeri di ampiezza e profondità .

Per te sarÃ² nuda cosÃ¬,
come il trasparire dell'aria.

Ad entrarti negli occhi,
ma piano, senza fretta,
maggiormente nel cuore.

POLENA

Nuda agli approdi,
fronte prodiera
tra due infiniti blu.

Esule tronco,
muto di canti di fronde e nidi,
orfano della terra che lo nutrÃ¬.

Immobile simula sull'acqua passi scalzi,
carezze tra varchi d'azzurro,
danza di fianchi e ventre
senza consegna,
di figlia mai nata al mondo.

L'ombra dei velacci
sotto il suo sol riparo
al tremore di derive.

Va lungo sfide d'acqua
e il corpo va sognando,
si bagna fino al buio
poi offre seni tesi
alla luce dell'alba.

Polena sui marosi
di tutti i mari,
sotto tempeste di desideri.

GERLA DI ORTICHE

Nel sobbalzo epocale
spersero lo sfalcio della stagione buona;
portatrici carnice fino in prima linea.

Poi fiori da deporre,
medaglie da appuntare .

Ma intanto dimmi:
come sono morta ancora?
Lungo un canale, nuda,
fra mura domestiche
divenute arsenali di vendetta
o forse franando
nello strazio del restare,
comunque restare?

Dammi un sillabario vergine
su cui riscrivere don - na
libera dalla genia della colpa,
dai chiodi di dovere.

Sono Ishshah derivata dal fianco che mi volle schiava, condannata a nascondersi

Invano sollevo il velo del rito che ci unisce; ho una gerla d'ortiche sulla spalla
uomo mio, ho sempre un fiore.

ALLA VENTICINQUESIMA ORA

Sull'onda lunga della memoria
c'è un largo richiamo alla coscienza,
un appello degli assenti senza volto:
-Non dimenticate,
che il ricordare vi sia di monito-

S'alzano canti di viola omelie,
evocazioni di moltitudini sparse
senza più voce,
brucia nei turiboli l'incenso
non di acre odore.

E l'aspersorio
non placa quelle seti
dentro i vagoni
di un'umanità tradita.

Figli della rappresentazione
e orfani del vero
ritornano alle proprie case
nel nome del padre
che lascia i suoi figli morire.

Alla venticinquesima ora
tacciono le voci
delle agonie del mondo.

Solo il vento
ha perenne memoria
di ciÃ² che disperse.

PESAH (passaggio)

Sicuro oro il triduo raggio:
grigio pesah di nubi meste santifica giorni parimenti bestemmiati.

Brunito il bronzo muto dell'ultimo rintocco.
Rosso anemico il labbro al bacio dei giuda, giÃ dopo colazione.
Verde ulivo, piÃ¹ bandiera, la mano, tesa al giubilo,
per l'ultimo venuto senza mulo.

Rosa frammisto all'avorio le bocche aperte nell'osanna .
Chiaro scuro d'ala, spiegata al presagio di morte.
Pellucido l'ocra punteggiato di rosso vivo, combinato alla polvere, man man

Ebano di lignea corona allo scherno proclama.
Certo , violaverde la pelle abrasa
nel breve grido di orgasmo animale.

Grigio opalescente che irrori, non irida, irride innocenza.
Vero nera la fame, alabastrino il freddo, diamantina la sete, piÃ¹ buia del b

Ditelo, almeno, ai poveri cristi,
che sarÃ un graduale liquefarsi nel fiato di fiele, giallo di bile la fine.
Trasmutazione lenta, lenta, fino al bianco dell'osso,
mentre ancora e ancora acclameranno il risorto.

COME SE

Come se vi fosse sempre un conto in sospeso, una storia da riscrivere in fretta

Icore e fiele d'odio
mischiati al sangue degli irredenti
per una tensione al martirio
sancita e sacra.

Austri e Vestri
a reggere lembi opposti
di uno stesso cielo
e catene dorsali; frontiere di secoli,
sotto notti manguste
seguite da acuti risvegli
dei rimasti.

Come se dovessimo ancora e ancora contare i morti,
dare nome ai corpi mutilati
ai visi con le gole aperte alla paura,
con gli occhi immobili all'assalto di fuoco
sui selciati estivi della festa.

Forse si può ancora credere
che anche un sole obliquo possa toccare mattini
e sciogliere i bordi freddi di tutti i fronti.

Come se vi fossero solo orli d'incontro
in asole di braccia e calme albe pacate ai risvegli.

14 AGOSTO 2018

Prima che fosse pioggia e un cielo elettrico tramasse, di belva ferita, il la
avevamo un viaggio azzurissimo nella testa
e il cuore in subbuglio come di festa.

Prima che il destino non rimandasse neppure di un secondo l'abisso,
figli avevano pupille troppo belle
per brillare adesso, soltanto, nella notte delle notti,
come sconosciute stelle.

VECCHIEZZA

Nel computo dei giorni
riecheggia
il tempo andato.

A volerlo raccontare,
trattenere nelle parole
l'escamotage
per ricucire gli strappi,
per imbastire i giorni
dimenticati e persi.

Sull'abaco del tempo
le tante sottrazioni
e le addizioni minime
nel fiato corto
della vecchiezza.

Se ricordare Ã" l'istinto
vivere Ã" l'usura
e una pena lunga
per l'affanno degli anni.

Con l'amen
del giorno dopo giorno,
sempre piÃ¹ disancorati
verso un altrove.

Ma qui, prima,
a misura d'uomo
ad immaginarsi
il marmo.

Si vive, tutti, col tempo
che brucia lento
dentro gli occhi.

Poi, tutto il respiro della vita
in un istante,
mentre fugge nel vapore di un alito
e resta muto.

PRESAGI

Sbava la costa,
un vento umido muove il canneto,
sale la querula nenia dei gatti,
trema il glicine sul muro

Conversano le case,
con le poche luci della notte,
rotolano passi sconosciuti sulla strada,
sâ??aprono lunghe forre
di lugubri parvenze.

Il passo lontano Ã" un agguato,

un indugio, una fuga?!

Si torce là??anima
da dietro i vetri,
come nei giorni dâ??assedio,
vilmente attorta a un filo di speranza.

Se ne dirÃ domani,
ne leggeranno gli scampati.

Che non Ã" neppure detto;
si muore anche cosÃ-,
poco a poco,
nel presagio dâ??altre morti

E non Ã" neppure cosÃ- scontato,
un nuovo cielo di sole,
domani.

RUNA

Sussurrami il segreto, dimmi dei risvolti del tempo e di tutti gli irrisolti,

ChÃ" domani, se anche pioverÃ ,
mi chinerÃ² su una pozza
a sorvegliare il primo raggio
per vederlo crescere di misura,
salire fino agli occhi.

Sussurrami il segreto,
dimmi del dolore intagliato nellâ??ogham, narrami là??inverosimile di un ciel

ChÃ" câ??Ã" piÃ¹ veritÃ
in un gesto di dolcezza,
che in una parola cruda
dietro una porta chiusa
a tutti venti.

DISSOLVENZE

Il tutto lÃ- composto,
il tutto coincidente
come linea fedele allâ??orizzonte.

Poi l'occhio crea dissolvenze
spogliando atomi di verità .

E cos' nei tramonti si intravedono aurore,
nidi rassicuranti di luminose albe.

La pioggia nella pozza si svapora e, già ,
l'iride si volge verso il sole.

La chiave ruota nella toppa ed è già casa,
già il dentro le consuetudini che rassicurano.

Posticcia funzione nell'esiguo spazio,
gesto minimo che saprà
su risposdenze che verranno.

Di giorno in giorno,
contro venti o bonacce talvolta disperate.

FUGA PROVVISORIA

C'è un tutto stabilito,
il levar del giorno all'ora esatta, ma potrebbe essere in anticipo su una v
se le palpebre sono ancora pesanti
e le labbra non son pronte
per l'assillo di nuove seti.

C'è un punto preciso, un'altezza prefissata da dove il sole
dipana ombre d'esproprio
e noi a passare, tra gli altri,
inosservati.

Non a caso rincasiamo
soli.

E nessuno può giurare d'averci visto,
chiusi alle spalle da un dolore,
scivolare nell'antro
di una fuga provvisoria,
fino a domani.

DEDALO INFINITO

Costruttori di labirinti confinati in meandri di non senso.

Chi, poi, a voler fuggire
improvvisando il volo;
icari caduti per troppo sole contro.

Chi, drone lanciato verso il meridiano del nulla.

Il viluppo si snoda
in vortici di inganni; condanna a vagare
mal fermi sugli sguardi,
in poliedri di luce al neon
e pareti di esproprio
senza codice d'incontro.

Nomadi, provvisori,
a cercare ovunque presidi d'ombra,
finch  l'ultimo caino
alzer  la mano per incanto omicida .

E un dio tradito per genesi avversa,
lancer  coaguli di umana appartenenza
nel dedalo infinito di vuoti siderali.

Tedoforo in eterno
delle sue scomparse sembianze,
lui, unico superstite, non pi  pensato,
dio solo e sperso.

PICCOLI FUTURI

Si vive l'incipiente espugnando roccaforti di memorie,
tesi nell'arco del possibile,
senza indizi o previsioni.

Il futuro   poco pi  in l  ,
svoltato l'angolo di una consuetudine.

Il poi   diceria da dire sottovoce,
tempo custodito tra ossa svogliate
e bocche declinate
su indicibili desideri.

Si vive nel tempo eroso,
occhi tratti da piccole visioni,
coi fiati agonizzanti
ad accarezzare talee
di parole malferme
su gambi di improbabili fioriture .

Mancata aderenza
al grembo di un tempo solo nostro,
a sentirlo scivolare via.

FRAPPORSI

Ã? un frapporsi fra mEtutto il nominabile,
a lasciarmi su un limite precario.

Quanto il perdurare sul bordo
fa capaci di gettare gli occhi oltre,
per una misericordia, un perdono,
una fiducia che apra braccia a farsi incontro?

Quanto il resistere
fa capaci di muovere passo
col molosso del passato dietro la schiena
e un pretesto di futuro senza congedo
dai luoghi, dai nomi!
per un ritegno di libertÃ vera?

Forse occorre rinominarlo il mondo,
svestire le cose del loro significato
lasciandosene solo impressionare,
noi, sostanza sensibile, fino al nero.

Câ??Ã" questo frapporsi fra mEtutto il nominabile
a confinarmi dove tutto Ã" raccontato,
ma câ??Ã" la luna, questa notte,
e nel suo luogo franco mi tira dentro,
fino a doverlo dire a quanto splendore il buio soggiace.

CON GLI OCCHI AI TRAMONTI

SarÃ che i tramonti richiamano solitudini,
rimandano a incertezze,
per quel lento dipanare di rossi accesi in strisce tremule, cangianti fino al

E, se non mi stupisco più¹ di nulla
perché ogni centro
lo so smarrire il suo tripudio.

Guarda come tutto muta, come nulla si ferma più¹ di tanto;
mi interpella un transito come di vento
che scarnifica rami,
d'acqua che confonde impronte.

Solo i nomi resistono,
somiglianti al respiro
di un'ombra,
per lo scarto di forme
a non saperle ricomporre
e l'ubiquità di corpi a non dire dove.

Quale senso di lutto:
diaspora sconfina
dove non arrivano gli occhi.

DOMANI ANCORA

Sostare sul greto del mio fiume,
mentre il sogno rimbalza sui ciottoli,
chiuso in argini di senso
e di cose compiute.

Inventare trasparenze
sull'alveo scolorito
e, nell'umido graticcio
di rami alla deriva,
intravedere balzi di raggi.

Evocazione di barlumi,
di parole in frantumi,
di spazi esigui,
trappole di fiorame incompiuto.

Ma ancora il vento muove
la festuca
e riverbera rivoli di luna.

Ancora, nello scatto
di immensi voli,
del senso scordato mi torna l'immagine.

ArriverÃ domani!

Sulla vita a strapiombo,
nuovi sentieri mÃ² incalzeranno il passo
verso il furore di voci,
su tagli accesi di esistenze.

Ancora farsi vivo il senso
del mio restare
ancora aggrappata.

SUGLI OBLIQUI ACCADIMENTI

Assiepati dentro le nostre rassicuranti notti; ogni alba ci coglie impreparati

la chiamano paura,
ma Ã¨ solo stare
nel desiderio vivo delle cose,
che ancora devono cominciare.

E chissÃ se oggi avrÃ² mani da porgere, oppure resteranno lungo i fianchi.

AvrÃ² cura di questo nuovo giorno: sugli obliqui accadimenti
intersecherÃ² uno sguardo buono.

Ad intercettare vite,
delineare cunei di incontri, nicchie di cuori pulsanti, in cui esaurire il se

VERRÃ? L'INVERNO

Poi verrÃ il lungo inverno: alberi nudi, fiori esiliati,
origami spezzati di foglie come parole rotte dal pianto
con lunghi silenzi da decifrare.

Disorienta ciÃ² che sottostÃ
allâ??ineluttabile.

VerrÃ lâ??invernoâ?| Ma câ??Ã¨ sempre una speranza appesa al ramo piÃ¹ alto

BisognerÃ imparare a risalire il tronco coi germogli buoni
negli occhi per bagnarsi le mani fino alla luce.

Ch' il vento, da solo, non basta a dire rotte e destinazioni,
ch' cos' avvinghiata e nuda potr' sentire il corpo non solo carne.

Mi riconosco nell'alba scalza di chi abrasa fino al
seme, ridiscende e cammina sulla terra brulicante di radici.

NEL BUIO DI SILENZI

Gli scricchiolii che sento sono del legno che respira, per gli spazi che cono

Ora so, per somiglianza, che non sono assoluta, ma un reticolo dentro cui avv

Se smaglio la rete, risalendo dal petto fino alla gola, nel
vocio del mondo straripo: Indifferenziata voce,
crotalo senza canto.

Ricongiungere vorrei
anello su anello, il tronco,
per sentirlo respirare oltre le fronde.

Che il crepitio del legno " la riottosa voce dell'albero sacrificato al ta

La mia voce inconfondibile " il prana del mio intimo giardino,
acqua del midollo
della mia appartenenza.

In questa notte che sfronda e svela,
in questo buio di silenzio e radici
che mi invadono e
risalgono fino alla bocca.

DA LONTANO

Sembra quasi bastare un verso per far dimora da scrivanie di
disordini, senza fogli.

Viaggiare dietro retine sole con un'aporia d'orizzonti, ma d'embl, fa

Come tutto fa ampolla da lontano e si tira dentro luna e stelle
e sussulti di maree

Come da vicino Ã" uno squittio di carenze necessarie,
mentre il cuore duole.

PER UN CON-DONO AZZURRISSIMO

Sempre mi insisto
-teso lâ??orecchio-
fra il lemma cripto e lâ??altro che sâ??apre
e, presto, si richiude.

Câ??Ã" un punto dâ??ascolto sotto un sigillo di neve, una
corruzione di gioia fra le crepe del dolore.

Ecco: che ne sai, poeta,
di comâ??io, poi, affondi le mani, per liberare steli dissanguati e abrasì,
chÃ© vibrino nel respiro di tutti,
nel respiro del mondo
in cui sciama,
silenziosa, la speranza.?

Se scrivi una plaquette,
sia esemplare lâ??umana pietÃ ;
per ogni anima smagrita, esangue,
sopra la neve precipitata, soffia una parola calda di
disgelo,
per un con-dono, ancora,
per un varco azzurrisimo di cielo.

PAROLE SPALANCATE

In tanta liquida dolenza, verdi sinestesie su paratie
senzâ??edera
dove, azzurro, fiato
non si annida,
dolci e odorose acque dilavano.

Sinesi indicano schiere dâ??occhi sognanti e orecchi fini in concordanza,
in tanto afflato,
di cosÃ¬ poca vita dâ??altri.

Calda voce trema,
dando in pegno suoni indicibili,
fino al labbro della commozione,
per una subitanea turbanza di zigomi inamovibili.

Che basta cos'altro poco, poi,
a ricomporsi per svoltare angoli,
sotto cos'altro piccola luce, di buio,
con la luna in tasca.

E con quale ferocia,
oltre quel minuto, la solita, solida indolenza, tramortisce sguardo
sugli alluci valghi o poco più¹ in là , sul pavimento.

Eppure fa cos'altro sorellanza sedersi a fianco, nelle stanze preposte agli altis

ELOQUENZA

Dite voi, nel rito collocate il fatto;
poco importa l'antefatto di torti o ragioni, di quanti
caddero nel fango senza Salvezza o si rialzarono su paci di sabbie mobili.

Sotto lingue di falsi soli,
fate luccicare doni,
mai le lance spezzate sulle teste dei renitenti.

Osannate il frutto;
ch'altro non occorrono mani e neppure occhi, per farne
intercessione o ringraziamento.

Stamburinate,
a memoria delle cose vive, con crash e ride di miti fasulli,
il marmo incorrotto pur scoperchiato e vuoto.

Alla maniera degli artisti,
l'edulcorare logos, il fare
di sonnolente bacche gustosi acini, dite!

Ch'altro dire io non so:
di folgore da Oriente
a Parusia.

IL MIO CANTO

Non mi si addice il canto
su alte note di incalzanti albe, di furenti soli, di mari in tempesta,
sotto cieli urlati da uccelli marini, col malaugurio stridulo di pioggia.

Il mio canto Ã¨ una nenia sul finire del giorno, una malinconia, una nostalgia, un ricordo, un sibilo di religioso vento col cuore che trema.

Le mie immagini salgono dalla radice fino al tronco,
intrise di linfa,
col rumore dei passi fuori
a scandire il tempo, a imporre urgenze.

Saranno inerpicano assetate di luce, sospinte da un trepido canto; fado remoto,
sul tempo binario,
di vita e di morte.

Nota di Anna Leone Nasco a Matera. Nella primissima infanzia mi trasferisco con i mie fratelli e mia madre a Genova dove tutt'ora vivo e lavoro. L'infanzia e l'adolescenza sono state costellate da piccoli e grandi abbandoni. Dai sei ai dodici anni sono cresciuta in collegio e ho frequentato gli studi in istituti religiosi, per cui, la mia Ã¨ stata una formazione cattolica, una formazione fondante, anche se, in seguito ho preso le distanze dalla Chiesa come istituzione, pur mantenendo vivo un forte senso religioso, una religiosit  che ha poco a che vedere con le giaculatorie, ma che tende al soprannaturale, all'infinito, all'oltre per una ricerca di un senso a questo mio vivere. Da qui quella propensione ad indagare la vita stessa, l'uomo e le sue istanze e sentire, sempre, quel senso di incompiutezza che sfocia in una inadeguatezza quasi disarmante. Nella mia scrittura, tutto questo Ã¨ tangibile. Una, scrittura che prende le mosse dalla filosofia, o meglio dal domandarsi il senso della vita, del dolore, della morte, ma anche dal ricercare l'origine del male che l'uomo infligge a se stesso e agli altri. La mia scrittura, per , non Ã¨ mai disperante; cerco di tendere, sempre, un filo di speranza, di dare un motivo per cui valga la pena provare, almeno, ad essere migliori e quindi verosimilmente felici. Un evento doloroso ha, segnato, da poco la mia vita. Michele, mio fratello gemello Ã¨ morto in modo inaspettato e improvviso. Non sono pi  la stessa.

Le mie letture, (Pavese, Kafka, Pessoa, Moravia, Calvino, Montale, Quasimodo, Ungaretti, e molti altri, fino agli autori contemporanei) ma anche gli ascolti musicali, prettamente di cantautorato (Guccini, De Andr , Vecchioni, Claudio Lolli, Ivano Fossati, Gianmaria Testa) mi hanno fondata. Come autrice ho cominciato a pubblicare dieci anni fa su vari siti di poesia: In Parole Semplici e il Sito Scrivere, fra questi. Ho curato diversi blog e pagine personali. Alcuni miei testi inediti sono comparsi su âLa dimora del tempo sospesoâ di Francesco Marotta e su âNeobarâ di Abele Longo. A cura di Massimo Sannelli, Poeta attore e sceneggiatore genovese, che si occupa di teatro, arte e letteratura, l'e-book âPER CERTI VERSIâ, scaricabile gratuitamente sul mio blog *intermittenze* su WordPress ([qui](#)). A breve uscir  la mia prima raccolta cartacea PERCORRENZE, edita da Alessandro Prusso, poeta genovese e piccolo editore o meglio, come lui si definisce, artigiano del libro. Questo Ã¨ tutto, anche se non Ã¨ molto, ma avr  modo di crescere in sensibilit  ed espressivit . Buona lettura.

Categoria

1. ZIBALDONE POESIA E MOLTINPOESIA

Tag

1. Anna Leone

2. bambina
3. Carnevale
4. dolcezza
5. fiaba
6. fiato
7. fotografia
8. fuga
9. gerla
10. madre
11. noia
12. nuda
13. padre
14. polena
15. sogni
16. specchi
17. tempo

Data di creazione

27 Nov 2019

Autore

ennio-abate